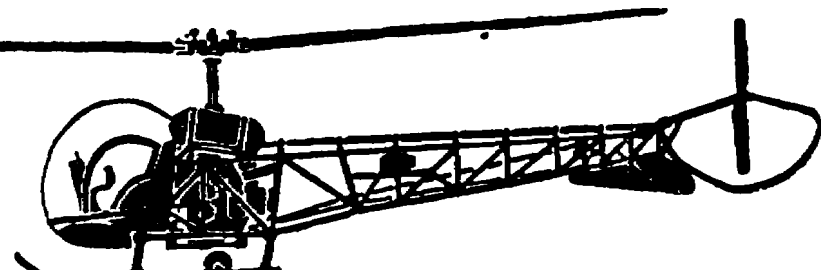


IL MISTERO del LINCOTTERO



«Passalone, Passalone, sono stato a Pasticci e sai che ho visto?»
 «Con chi sei andato?»
 «Con Teresa e Felice, siamo stati da zia Concetta, la sorella del nonno e da altri parenti di Felice.»
 «Perché ci sei andato?»
 «Dovevo sorvegliare Teresa e Felice.»
 «Perché?»
 «Perché quando due si devono sposare bisogna sorvegliarli. E' molto brutto, quando due si devono sposare, stanno sempre tristi e ingrugnati e non si parlano mai e quello che sorveglierà deve stare in mezzo e non muoversi.»
 «Io tengo otto sorelle femmine. Salvatore, devo sorvegliarle tutte e otto, quando si sposano?»
 «Per forza?»
 «Ma guarda che disgraziato sono, otto femmine mi dovevano capitare.»
 «Sì, però ho mangiato una cosa buona, che tu non hai mangiato mai: è fredda fredda e si lecca con la lingua, si tiene in mano e si lecca.»
 «Se è così fredda, come si tiene in mano?»
 «C'è un corno, sai, come quello dei buoi, ma piccolo piccolo, e dentro ci mettono la pasta fredda di tre colori.»



«Costruiscono torri alte come alberi uno sopra all'altro e con quelle vedono fino nel fondo della terra...»

«Allora, quando si sposa la mia prima sorella, vado subito a Pasticci a mangiare quella cosa fredda di tre colori.»
 «E' buona. Si scioglie giù in gola e ogni colore ha un sapore diverso. Ma il più buono è quello scuro, poi quello rosso e poi quello giallo.»
 «Come ci sei andato a Pasticci, a piedi o col ciuccio?»
 «Siamo andati a piedi fino alla strada di Accettura, al bivio, e poi abbiamo preso un carro grande, che va da solo e fa molto rumore. C'è un uomo, seduto davanti, che tiene una ruota fra le mani e guida la corriera.»
 «Hai detto che va da solo?»
 «Va da solo perché nessuno lo tira, non ci sono ciucci o buoi, davanti, e va più in fretta di tutti i carri, sopra ci sono le sedie per sedersi.»
 «A Pasticci che hai fatto?»
 «Siamo andati dove abita zia Concetta e tutti stavano a dare la calce alle case, per Pasqua, ma non di dentro, di fuori. Le case sono bianche perché ci danno sempre la calce di fuori,

vicine vicine come un muro solo. Non è piccolo come qui, è grande e quando sei al capo di una strada non vedi la fine, solo il lungo muro bianco, ma ogni casa ha la porta e la finestra, finisce a punta e ha il suo tetto. Così si capisce che è una casa. Però sono tutte uguali.»
 «Come fa uno a sapere qual è la casa sua?»
 «Pure io l'ho domandato a Teresa che mi ha detto: pure Ninca Nanca sa dov'è la casa sua e perché non dovrebbe saperlo un cristiano?»
 «E' vero, però Ninca Nanca è meglio di certi cristiani.»
 «Dopo, da una porta è venuta fuori una donna vecchia che portava un bracciere per accenderlo nella strada e Teresa ha detto: "Zi Concc" e si sono abbracciate. Ma sai come va vestita zia Concetta?»
 «Non lo so.»
 «Porta un ventito nero, lungo lungo fino ai piedi e qua sopra, al petto, tiene tutti fiori colorati.»
 «Fiori veri?»
 «No, è come una stoffa, sono proprio nella stoffa, rose gialle, rosse, con le foglie e tutto e se ci passi sopra le dita senti che vengono fuori. Sotto

fuoco e fa male agli occhi che non lo puoi guardare. Quelle sono le case di gente potentissima, che viene di lontano: si chiamano genieri.»
 «Sono più potenti di un maciaro?»
 «Non lo so. Sai che fanno? Costruiscono torri alte come tre alberi uno sopra l'altro e con quelle vedono fino nel fondo della terra se c'è il metano.»
 «Che è?»
 «Non lo so. Una cosa misteriosa, che è difficile trovare: dopo i genieri di notte la trasformano, la vendono e ci prendono molti soldi.»
 «Allora sono più potenti dei maciari.»
 «Tu credi?»
 «Io credo.»
 «Chissà se non è meglio che invece di maciaro io divento geniere, quando sono grande.»
 «Io credo di sì. Zi Vincenza non le sa costruire le case di vetro e nemmeno le torri e nemmeno trova quella cosa là, nel fondo della terra. Se diventi geniere, ti fai pure ricco.»
 «Ma come si fa? I genieri vengono di lontano, e sono diversi da noi.»
 «Da dove vengono?»
 «Vengono dal cielo, dentro l'uccello

teneva tre uomini che sono usciti fuori: erano i genieri.»
 «Li hai visti?»
 «Li ho visti.»
 «E come sono?»
 «Sembrano uomini, ma devono essere diversi.»
 «E poi che hanno fatto?»
 «Sono entrati dentro una casa di vetro e fuori stavano tutti ad aspettare.»
 «Chi?»
 «Pure Felice e tanti altri. Aspettano di sapere se i genieri li fanno la vorare. Ma è molto difficile.»
 «E allora?»
 «Così siamo tornati.»
 «Pure io voglio andare a Pasticci a vedere il lincottero e i genieri e mangiare quella cosa fredda fredda di tre colori. Senti, Salvatore, tu sei amico mio, se ti sposi una delle mie sorelle, io vengo a sorvegliarti e andiamo a Pasticci.»

Salvatore, Ninca Nanca e Passalone. Da dove sbucano? Dalla terra, direi, se non fossi sicuro che è impossibile. Ma che cosa non è possibile qui? Sono sporchi, rossi, eccitatissimi. «Dove andate? Che fate?»
 «Senti, don Antonio, quanto costa quella cosa fredda fredda di tre colori?»
 «Come, come?»

Una lunga, complicatissima storia di un mirabolante viaggio di Salvatore a Pasticci dove, a quanto pare, ha assaggiato per la prima volta in vita sua un gelato.

«Costa poco.»
 «E quanti se ne possono comperare con un tesoro?»
 «Un tesoro. Di che genere?»

E' la vecchia credenza che i ricchi, ricchi per modo di dire, quelli che stanno meglio degli altri, hanno trovato il «tesoro» lasciato dai briganti in qualche casa o in qualche fossa di bosco o che è uscito fuori mentre aravano i campi col vecchio aratro di legno.

«Un tesoro di quelli legittimi, dei briganti.»
 «Bisognerebbe sapere a quanto ammonta, quel tesoro, ma i gelati è sempre meglio non mangiarne molti, perché fanno male allo stomaco.»

Li ho profondamente delusi. Ma tornano all'attacco, dopo l'attimo di incertezza.

«Quanti se ne possono mangiare?»
 «Due, tre al massimo nella stessa giornata.»
 «Quanti ne mangiano i genieri?»

Salvatore ha visto a Pasticci l'arrivo di un elicottero che trasportava alcuni tecnici o ingegneri dell'ENI — data la loro essenza diversa (vengono dal cielo) — questi «genieri» dovrebbero essere in grado di ingurgitare tutti i gelati che vogliono, sia per quantità che per costo.

Duro fatica a smontare, pezzetto a pezzetto, il mosaico della fantasia di Salvatore, per ricostruirne un altro, completamente differente, se pure dello stesso materiale. Sbrogliare la matassa che hanno nel cervello, dipanarla trovando il capo giusto del filo non è facile, ma mi interessa, mi diverte, quasi un esperimento con me stesso. Convincerli, con parole di favola, della realtà: un'occasione che non va perduta. I «genieri» sono ingegneri, uomini come tutti gli altri, che hanno studiato, con lo studio si fanno molte cose, si costruiscono le macchine che volano, più grandi dei «lincotteri», che possono portare molte e molte persone, si tirano su le torri che sondano le profondità della terra alla ricerca del metano, il metano non è una cosa misteriosa — da trasformarsi la notte con parole magiche — bensì un idro-

Dal bellissimo libro Domani dopodomani di René Reggiani, una scrittrice già nota ai nostri lettori, abbiamo tratto questo episodio che forse a molti sembrerà quasi incredibile o riferito a molti anni fa. Eppure, come dice uno dei protagonisti del romanzo, Antonio Lusala, il maestro che riesce tra mille difficoltà, talvolta anche comiche, a creare una scuola elementare «sussidiata» nel piccolo sperduto paese della Lucania: «c'è chi non ci crede, pensa che esageriamo per farci belli, noi maestri, che insegnavamo allora nel 1962, '63; persino a quell'epoca c'era chi non ci credeva». Domani dopodomani (Vallecchi editore, pag. 220, L. 1500), ci presenta dunque una storia di oggi, della realtà che ci circonda, e la racconta senza veili. Protagonisti sono due ragazzi, Salvatore e Giuliano, detto «Passalone», inseparabile custode della capra Ninca Nanca. Antiche superstizioni, oscure paure, «fil magli dominane» la mente dei ragazzi e anche degli adulti del piccolo Borgo di Monte Bruno: la leggenda del fantastico tamburino seduto in mezzo al torrente, il tesoro dei briganti, il «maciaro», un mago che indovina «le cose che sono, che sono state, che saranno, fa fatture e le scioglie, sa come legare una persona e come sciogliere il nodo che la tiene», costellano il mondo di questi ragazzi, che non hanno mai visto un'automobile e ignorano cos'è un aeroplano. Ma il maestro riuscirà a poco a poco a dimostrare la falsità delle maglie, a modificare il loro modo di pensare, a inserirli in una nuova realtà dove la scienza, lo studio, la ricerca e la spiegazione dei fenomeni prenderanno il posto delle credenze sbagliate.

carburo gassoso dovuto alla putrefazione di sostanze organiche vegetali, questo è troppo difficile non importa, ascoltano, non gli ho mai spiegato cose che li attirino così, diverse dai pensieri, più grandi, immense, tengono tutta la terra, la storia dell'uomo, con l'intelligenza e lo studio l'uomo salva l'uomo, ma le case di vetro, può fare il bene mantenere la pace far ricchi i poveri allargare i confini del mondo. Che dico? Non importa, sono incantati, i lampi di incertezza si spengono, si riaccendono nei loro occhi e io li spingo ancora, io pure posso fare di loro degli uomini, perché sono solo e nessuno mi dà una mano? Non vengono dal cielo, gli ingegneri, vengono tutt'al più, dal Nord d'Italia, e sono uomini, uomini uomini e basta.

Siamo un po' storditi tutti e tre. Ci guardiamo. Silenzio.

«Sei sicuro che non adoperano mai le orazioni magiche, per fare tutte quelle cose?»
 «Sì. Sono sicuro.»
 «E io pure posso diventare come quelli?»

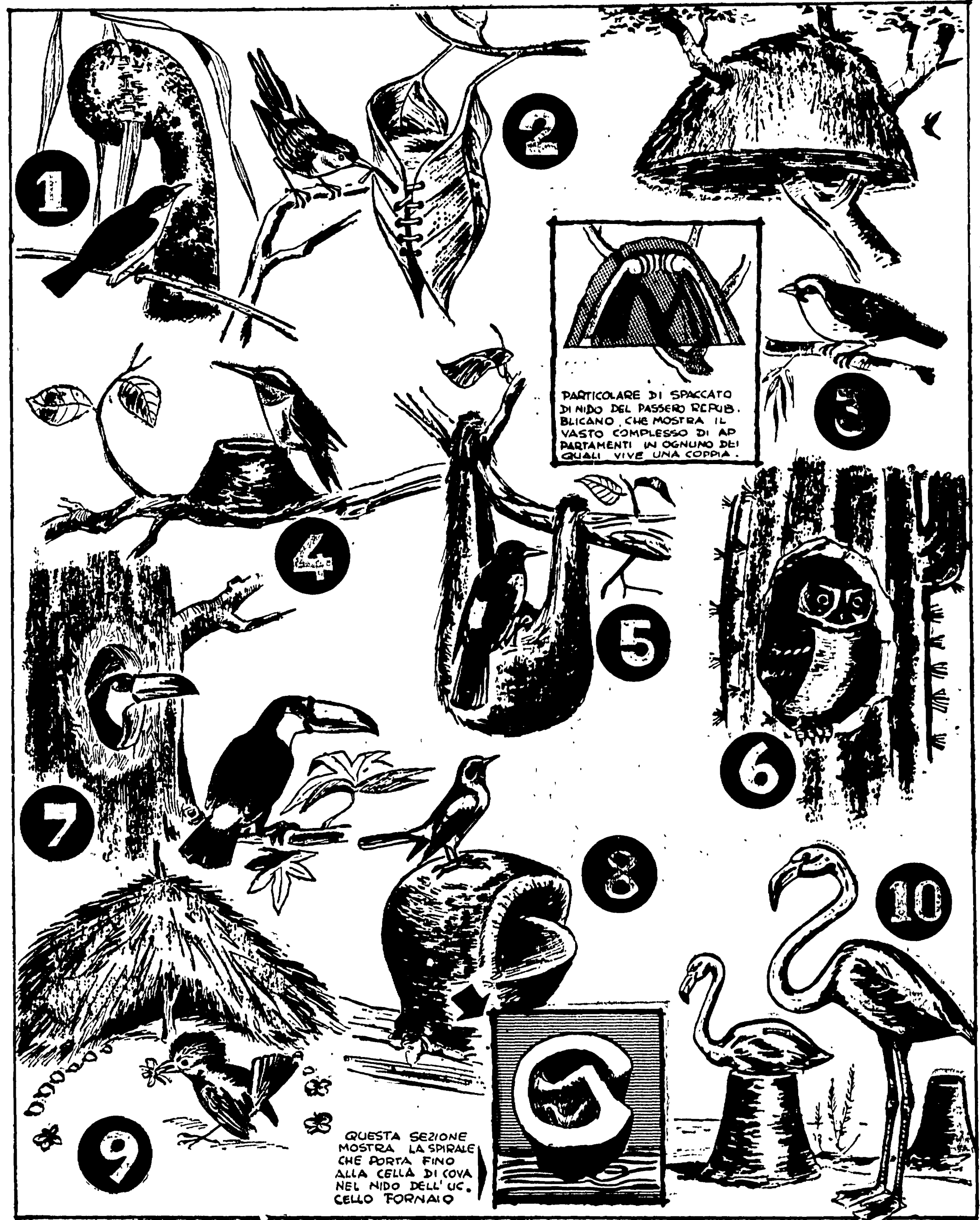
Sì, potresti, Salvatore, potresti perché l'intelligenza ce l'hai, l'inventiva ce l'hai, quante cose potresti fare di cui gli altri uomini potrebbero esserti grati, cose che sono annidate dentro di te, ancora informi, amorfiche, basta tirarle fuori, plasmarle, crescerle, farle vivere insomma. Ma domani, dopodomani, dopo dopodomani, dopo dopo dopodomani, mai, chi ci penserà? Pure alcuni altri potrebbero, persino quel mastino di Trozzalpetra, che sarebbe miglior tecnico di te, Salvatore, perché ha una eccezionale disposizione alla matematica, ma tu forse un poeta, uno scrittore, un medico, un insegnante.

Non come me.
 L'Università.
 Mancanza di mezzi.

Per studiare bisogna pagare o vincere le borse di studio, che sono limitate e spesso non sufficienti per vivere fuori di casa e allora tutto diventa di nuovo una presa in giro, un terno al lotto, come nascere bianco o nero, con la culla imbottita o la naca di legno.

Pagare per studiare. Se non venisse da piangere verrebbe da ridere.

René Reggiani



PARTICOLARE DI SPACCATO DI NIDO DEL PASSERO REPUBBLICANO. BUCANO CHE MOSTRA IL VASTO COMPLESSO DI APPARTAMENTI IN OGNI UNO DEI QUALI VIVE UNA COPPIA.

QUESTA SEZIONE MOSTRA LA SPIRALE CHE PORTA FINO ALLA CELLA DI COVA NEL NIDO DELL'UCCELLO FORNAIO

LE CASE DEGLI UCCELLI

LA SETTIMANA scorsa vi abbiamo presentato alcuni nidi di uccelli che vivono in Europa. In questa tavola sono raccolte alcune tra le più interessanti abitazioni costruite da specie di uccelli che nidificano in Africa, in Asia e in America.

1. L'UCCELLO TESSITORE, abita le zone temperate e tropicali. In particolare dell'Africa, e costruisce il suo nido alla estremità dei palmi con erba secca, fieno e rafia attraverso un lungo e paziente lavoro. Il nido è molto flessibile e bene areato e presenta la particolarità dell'entrata che è posta nella parte inferiore.

2. L'UCCELLO SARTO, vive nel sud-est dell'Asia e cuce il suo nido come un abilissimo sarto. Dopo essersi procurato due foglie robuste, vi pratica tutt'intorno dei piccoli fori attraverso i quali fa poi passare, aiutandosi con il becco e le zampe, dei fili d'erba o di crine. Le due foglie così riunite vengono poi riempite all'interno con fili d'erba e piume che renderanno comodo e soffice il giaciglio.

3. IL PASSERO REPUBBLICANO, che abita l'Africa meridionale, ha la caratteristica di vivere in comunità con uccelli della sua stessa specie. Il suo nido è costituito da un tetto a cupola composto di steli, sterpi e paglia, all'interno del quale sono collocati vasti e complessi appartamenti, uno per ogni coppia.

4. IL COLIBRI, o uccello mosca, che abita l'America centrale, le Indie Occidentali e il Labrador, costruisce il suo minuscolo nido, di circa 4 centimetri di diametro, in equilibrio su un ramo d'albero.

5. L'ITTERO DI BALTIMORA, dell'America settentrionale, fabbrica il suo nido

con sottili fibre vegetali intrecciate dandogli la forma di una borsa con dei veri e propri manici che appende ai rami degli alberi.

6. LA CIVETTA DELL'ARIZONA, scava il suo nido in un cactus ad un'altezza da terra sufficiente a tenerla lontana da eventuali pericoli.

7. IL TUCANO, che vive nelle foreste dell'Amazzonia, riceve il suo nido da un cavo dell'albero e con fibre e fango ne abbellisce l'ingresso, facendo un vero lavoro di restauro in modo che l'apertura appaia di forma regolare.

8. L'UCCELLO FORNAIO, dell'America centrale e meridionale fabbrica con l'argilla nidi a due piani, di forma sferica e con un'apertura a forma di forno, caratteristica da cui prende il nome.

9. L'UCCELLO GIARDINIERE, della Nuova Guinea, si costruisce una specie di capanna ai piedi di un arbusto. Procede dapprima alla pavimentazione accumulando un folto tappeto di muschio sul quale fissa poi dei ramoscelli di sempreverdi leggermente inclinati. Molto spazio antistante al nido semina frutta e fiori in modo da dargli l'aspetto di un piccolo giardino.

10. IL FENICOTTERO ROSA, abitatore delle coste del Mar Caspio e dell'India, con l'aiuto del suo becco a forma di cucchiaio, fabbrica il suo nido sui bordi delle lagune servendosi di fango secco. In questo nido, che ha la forma di un cono tronco con un diametro di circa 20 centimetri e un'altezza di 50, la femmina depone un solo uovo.